

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallagge, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Attualità dello studio del problema familiare

A molti non sembra vero di poter ripetere ad ogni circostanza che la Chiesa non riesce mai a prendere una posizione tempestiva di fronte agli eventi. Ancor oggi lo sentiamo affermare e dalle parti più diverse.

Una premessa ci sembra necessaria: il linguaggio così pacato ed obiettivo del Papa non è nemmeno esso sufficiente a sfatare le accuse — vecchie e stantie — di partigianeria o almeno di simpatie più o meno remote. Ciò dimostra all'evidenza, facendo pensare a quel che sarebbe in caso diverso, la saggezza di un tale atteggiamento. La Chiesa è per il bene e per la giustizia: ed il Papa ha più volte precisato come concretamente vada realizzata oggi la giustizia sociale, specialmente nel piano internazionale ove si pone, indiscutibile, la necessità di rivedere la distribuzione tra i vari paesi delle materie prime. Altro non si può chiedere alla Chiesa e al Papa; e chi lo chiede non pensa poi che, se il Papa uscisse dal suo giusto riserbo, dovrebbe forse dire cose di cui si preferisce si taccia?

Ma non possiamo d'altra parte nemmeno convenire nel reputare anacronistici e fuori dal tono richiesto dalla emergenza materiale e spirituale dell'ora i settimanali discorsi sulla famiglia cristiana o, meglio, sulle prerogative ed esigenze di una vera famiglia, per tracciare le quali il Santo Padre si viene ora occupando — facendo quasi un lavoro di cesello sull'oggetto già abbozzato, nelle sue grandi linee, nei precedenti anni di Pontificato — anche dei particolari tecnici per la convivenza domestica, nei rapporti non solo tra i membri naturali della comunità familiare, ma altresì degli aggregati per ragioni di servizio. Certo che questo significa — se, come naturalmente riteniamo, il Papa non è fuori della realtà — una visione dell'attuale urto di popoli e di idee, nelle sue cause remote di disgregazione egoistica: di egoismo individualista e di egoismo — non meno grave — classista; visione che non tutti hanno la possibilità di poter scorgere, mancando di quelle condizioni di equilibrio, di serenità ed, anche, di lealtà così naturali invece al Pontefice.

Uno studio serio dell'organismo familiare, fatto possibilmente con osservazione diretta, ma anche, con utilità, sulle leggi e sui libri, mi pare che riveli in fatti molti aspetti di questo no-

stro tempo: certamente più di quanti all'inizio non si credeva. Basterebbe citare l'esempio della Russia dove la legislazione, partita con il programma di abolire l'istituto familiare, ha dovuto rapidamente retrocedere, avendo constatato quali frutti maturassero le innovazioni apportate, per un aumento spaventoso della delinquenza minorile ed infantile, per il fallimento delle nuove forme scolastiche ed educative, per la crescita vertiginosa del numero dei fanciulli abbandonati o lasciati senza le più elementari cure. Questi decreti, che annullano la lettera e lo spirito di una delle più caratteristiche mete del piano rivoluzionario, sono quanto mai significativi, rappresentando un inno alla incoercibile necessità naturale della famiglia, con la proclamazione sempre più netta e precisa della responsabilità materiale e giuridica dei genitori nell'educazione dei figli.

Ma per veder minato l'istituto della famiglia non occorre rifarsi alla posizione limite dei bolscevichi: un po' dovunque nel nostro tempo c'è stato un regresso nel prestigio familiare, determinato spesso da circostanze economiche (quali l'aumento della mano d'opera femminile nell'industria, con il conseguente smembramento della compagine domestica) comuni a tutto il mondo civile.

Sistemi nuovi, al fine di assicurare all'opera di educazione unità di indirizzo e sintonia con le idee "ufficiali" hanno tracciato delle linee su cui il lavoro educativo della famiglia deve svolgersi: mentre però, ad es., dal nostro legislatore l'autorità familiare è stata pienamente riconosciuta, altrove le è stata invece data — anche formalmente — una rilevanza minore, nella falsa credenza che così facendo si potenziasse la comunità nazionale. Interessanti, al riguardo, risultano alcune pagine di un sociologo contemporaneo in cui si pone volutamente in secondo piano la famiglia al pari dell'individuo, ai quali si nega non solo una primaria entità naturalmente necessaria nell'ordinamento terreno, ma anche — il che è assurdo — la possibilità di comunicare con Dio altrimenti che per il tramite dello Stato. Da noi, tali posizioni estreme — anche come semplici teorie personali di uno studioso — non sarebbero nemmeno concepibili e, se c'è quindi un'opera di rivalutazione familiare da compiere,

essa è richiesta da quelle condizioni determinanti generali, delle quali si parlava poco prima.

Questi settimanali ritorni del Papa sul tema della famiglia sono così un validissimo contributo — per chi sa comprenderli — alla ricostruzione mondiale. Egli non illude con la prospettiva di una vita felice ma afferma chiaramente che "la missione sublime di dar la vita a candidi fanciulli da all'ovare e istruire, non si compirà, soprattutto in questi tempi agitati, senza pena". E proprio questo mi sembra il lato anche umanamente più rilevante delle auguste esortazioni: l'invito continuo ad una concezione più esatta della vita, considerata nuovamente, qual'è, come missione e dura missione. Anche se non avvertito da tutti nel suo pieno significato, l'invito non può non far pensare con serietà, sposi e non sposi, al dovere che incombe di riconquistare un concetto più vero delle finalità del nostro vivere.

Il problema di un ordine nuovo non è infatti tanto e solo quello di procurare alle masse più comodità materiali, ma è quello di ridare ad esse la coscienza di un fine per cui operare e soffrire, fine che non può assolutamente essere, anche se della sua più elevata sfera, di ordine umano.

Al centro di questa opera di ricostruzione c'è da compiere proprio il lavoro delicato e non facile di una sistemazione su basi nuove (che sono poi quelle vecchie perché "naturali") del nucleo familiare.

Ecco perché, tra gli altri motivi, il Papa come abbiamo sopra detto, è perfettamente "in fase" quando seguita, con paterna bontà e pazienza, ad insistere sullo schema ideale di una famiglia esemplare.

Giulio Andreotti

LA GUERRA

Questi ultimi giorni sono stati caratterizzati da una vivace attività di pattuglie nel fronte egiziano, dove il nemico ha tentato più volte di effettuare puntate contro le nostre linee avanzate, senza per altro conseguire vantaggi di sorta. In molti di tali scontri, ha lasciato nelle nostre mani prigionieri e perduto mezzi corazzati, nonché velivoli, abbattuti dalla caccia italiana e tedesca.

La nostra aviazione ha nuovamente bombardato l'isola di Malta, ed ha abbattuto inoltre velivoli nemici in altre località.

Le nostre perdite sono minime. Notevole l'azione di una squadriglia di nostri "Mas" operante nel lago Ladoga, che ha attaccato unità sovietiche e affondato una cannoniera; altro nostro "Mas" ha operato con successo nel Mar Nero.

Navi di scorta ad un nostro convoglio, in navigazione nel Mediterraneo, hanno abbattuto tre dei velivoli britannici, che tentavano ostacolare la rotta del convoglio stesso.

Sono stati affondati alcuni sommergibili nemici.

IncurSIONI nemiche su località della Sicilia, e mitragliamenti contro centri abitati, treni passeggeri e battelli da pesca, non hanno provocato notevoli danni in uomini e materiale.



La cattedrale di Turku

LA CHIESA FINLANDESE

Sono passati circa mille anni dall'epoca in cui i primi apostoli cristiani sbarcarono in Finlandia. Non si conosce l'anno esatto del loro arrivo, che tuttavia deve essere avvenuto nel medesimo secolo, nel quale i Crociati liberarono Gerusalemme dagli infedeli. Questi apostoli che penetrarono nel paese dall'ovest o dal sud, furono forse abitanti della Svezia del sud, che seguendo il comando di Cristo, avevano lasciato le loro case; oppure furono uomini, che avevano conosciuto il Cristianesimo durante le loro escursioni lungo le coste del Baltico. E' certo, in ogni modo, che la nuova religione trovò una favorevole accoglienza tra gli abitanti del luogo, che, adottata nel loro paese, la fecero inoltre conoscere alle popolazioni, che vivevano a sud del golfo di Finlandia. Una moltitudine di guerrieri e di sacerdoti seguì ben presto le orme dei primi predicatori, con l'intenzione di estendere il regno del Signore e di conquistare a Lui nuove province.

Il re di Svezia S. Eric e il vescovo e martire S. Enrico prepararono nel sec. XI la fondazione della Chiesa cristiana in Finlandia lottando contro una natura ingrata e il carattere guerriero di una popolazione di pagani indomiti, per circa duecento anni senza interruzione. Non appena i cristiani si furono assicurati contro la violenza dei pagani, il Grande Novgorod li minacciò gravemente ed essi dovettero allontanare molti pericoli con la forza delle armi e dello spirito. La Finlandia costituì, fin dal suo affacciarsi alla storia, il campo di battaglia tra l'est e l'ovest. Tuttavia, dal momento che la fede cattolica e la civiltà occidentale riuscirono a penetrare nell'anima del popolo, la Finlandia cessò di essere un campo di lotta ed i suoi abitanti guardarono con ardore il nuovo ideale. Seguirono il loro vescovo Tomaso nella sua campagna della Neva nel 1240 e presero parte attiva, sotto la guida di Birger jarl e di Tyrsils Knutsson, alle crociate dirette alle provincie di Häme e di Carelia.

La chiesa cristiana, da un modesto centro di missione, divenne ben presto una diocesi orga-

nizzata e il Sommo Pontefice ne prese una cura particolare. Poiché la Finlandia formava un tutto con la Svezia, dividendo le sue leggi e i suoi privilegi, la diocesi di Turku (Abo) fu sottomessa al seggio episcopale di Upsal, in quanto centro ecclesiastico di Svezia. Tale organizzazione ecclesiastica costituì il primo legame tra le diverse stirpi finniche.

La cattedrale di Turku, che divenne il santuario nazionale del paese, fu costruita sulle rive del fiume Aura, e fu consacrata solennemente nel 1300. Dal punto di vista architettonico, non presentava gli ornamenti e le linee ardite delle cattedrali gotiche, ma il pesante massiccio, che sosteneva la sua torre, e inoltre la struttura possente delle volte, ne facevano un simbolo degno della chiesa militante finlandese. Essa custodiva le reliquie di S. Enrico, la cattedra del Vescovo. Numerosi Vescovi l'hanno ingrandita e abbellita; migliaia di cristiani hanno contribuito, durante i secoli, ad arricchirla con doni, e grazie alla sua solida struttura, essa ha resistito al tempo e agli incendi, che hanno devastato la città di Aura.

Il convento dei Frati Predicatori fu uno dei più antichi del paese, fondato nel 1249 e consacrato a S. Olao, Fedeli ai principi del loro fondatore, i figli di S. Domenico si recarono in Finlandia con lo scopo di contribuire all'opera di conversione del paese, seguendo da vicino l'ideale delle crociate. In questo convento, che era il più antico centro intellettuale del paese, ove continuavano i loro studi coloro che più erano versati nelle materie scolastiche, venivano formati i religiosi e gli altri ecclesiastici al difficile compito di destare, negli animi dei nuovi convertiti, lo spirito di attaccamento alla fede cristiana e il coraggio di seguire il suo richiamo nei difficili travagli della vita. L'intera diocesi adottò ben presto la liturgia dell'ordine di San Domenico, e il sacrificio della Messa fu celebrato in tutto il paese, fino alla fine del medioevo, secondo il rito dei Frati Predicatori.

Il paese era vasto, le foreste e la solitudine sconfinata, il cli-

ma rigido e le condizioni di vita assai tristi. Solo nel sud-ovest della Finlandia i villaggi erano abbastanza frequenti. A Satakunta e a Häme, ad Uusimaa e in Carelia, le parrocchie furono vaste come contee, ducati, o regni di altre parti d'Europa. I sacerdoti finnici, tenaci e perseveranti, dovettero sostenere una lotta accanita contro la natura, contro un suolo ingrato e pietroso, contro anni di carestia e di gelo. Il popolo finlandese tracciava il cammino attraverso luoghi deserti, dissodando campi, costruendo capanne e «saunas», pescando nei laghi e dandosi alla caccia nelle foreste. Le regioni abitate si allargarono lentamente, ma stabilmente e i colonizzatori furono seguiti dai combattenti instancabili di Cristo: i Frati Predicatori giunsero per primi e si recarono presso gli abitanti dei deserti accompagnandoli alla caccia e alla pesca. La colonizzazione fu così un fatto compiuto e la prima modesta cappella fu costruita in legno abbattuto di fresco. Là il sacerdote della parrocchia celebrava regolarmente la S. Messa, somministrando i sacramenti e predicando la nuova dottrina. Ben presto la parrocchia ebbe un proprio sacerdote, forse figlio della parrocchia stessa e infine, cresciuto il numero delle fattorie, coltivati i campi, che si estendevano nella vallata, la parrocchia costruì una chiesa in pietra, con un'alta facciata, semplice e priva d'ornamenti; ma grande ed esprimeva l'espressione di raccoglimento della stessa nazione finlandese.

Ma non si doveva combattere contro le sole forze della natura: le campagne contro Novgorod costavano sangue e devastazioni. Nel 1318 i Russi incendiarono proprio la città di Turku e il castello del vescovo di Kuusisto; la frontiera est dello Stato fu decisa dal trattato di pace di Nöteborg; ma tale frontiera era assolutamente artificiale, poiché tagliava in due il popolo della Carelia, privandolo di ogni protezione naturale. Questo stato di cose durò per tutto il Medio Evo e gli abitanti della Carelia, dalle due parti della frontiera, lottarono fra di loro, danneggiandosi a vicenda con guerre, glie e saccheggi. Una quarta crociata, che non fu condotta a termine, fu intrapresa dal re Magnus di Svezia verso la Neva nel 1348. I Russi erano arrivati a Viipuri, ma il castellano Knut Posse riuscì a respingere il loro attacco schiacciante il 30 novembre, giorno di S. Andrea.

Si potrebbe credere quindi che una civiltà superiore non potesse mai fiorire in così avverse condizioni di vita; ma è avvenuto altrimenti: la lotta ha indurito questo popolo, abituandolo alle rinunce e al sacrificio. La diocesi di Turku faceva parte della cristianità occidentale e la Finlandia durante il Medio Evo stabilì relazioni con i centri culturali d'Europa, dove molti finnici frequentarono i corsi universitari. Un finlandese, Olavus Magni, fu verso il 1430, in due riprese, rettore dell'Università di Parigi, prima di ritornare in Patria e di essere nominato vescovo di Turku. Il clero prese le redini dell'istruzione pubblica e ai Frati Predicatori si unirono altri ordini monastici, sì che alcuni, come quello di Vallis Gratiae, costituirono dei veri centri culturali e religiosi.

Le verità cristiane dettero un'impronta indelebile all'animo finnico e la buona novella s'impadronì degli spiriti, lasciando tracce nella poesia e nell'arte. Si lottò a lungo per estirpare le concezioni pagane radicate nei cuori; ma alla fine del Medio Evo il popolo finlandese era divenuto una nazione cristiana, che guardava alle future prove con tranquilla fiducia.



Una chiesa finlandese

Recensioni...

IL CRISTO DI BRONZO

«Romanzo giapponese», dice il sotto titolo; si doveva aggiungere «storico», perché, in realtà, si tratta di un racconto storico nel suo nucleo centrale e nei suoi principali personaggi. E non c'è che salutare con soddisfazione questo apparire di una letteratura narrativa indigena che faccia suo oggetto i secoli delle lotte per e contro la diffusione del Cristianesimo in Giappone, ora che, per le ricerche degli studiosi nipponici, si vanno raccogliendo, vagliando e pubblicando i documenti che rimangono di quel tempo e di quella vicenda, studio al quale essi, pur non cristiani, vanno appassionandosi ogni giorno più, con grande compiacimento dei cattolici, giapponesi o europei. Questa passione trova la sua spiegazione nella psicologia orgogliosamente nazionalista dei Nipponici, per cui tutto ciò che è storia del loro paese — tanto più se eroica — acquista ai loro occhi un carattere quasi sacro, indipendentemente dal contenuto di quella fede che è alla fonte di quella bravura. E così noi cattolici facciamo oggi questa consolante constatazione, che ciò che tre secoli fa, era un abominio, ora invece è veduto e rispettato sotto tutt'altra luce ed è diventato una gloria giapponese. Oggi tutti sentono che quegli antichi Giapponesi, aderendo al Cattolicesimo, non intendevano affatto di rinnegare la loro patria, ma solo affermare la superiorità della religione; poiché per questo non temettero di affrontare anche la morte senza ribellione o protesta, anzi invocando perdono ai loro persecutori, oggi essi vengono onorati come dei cittadini di altissima distinzione, degli autentici eroi, di cui la patria può e deve gloriarsi, al pari che degli eroi guerrieri. Il fatto poi che dalla serietà delle ricerche storiche si sia addivenuti anche alla loro divulgazione attraverso la letteratura, di cui questo romanzo è una magnifica affermazione, conferma questa evoluzione della mentalità giapponese, che si è spogliata delle antiche prevenzioni contro il Cattolicesimo.

Questo, pare a me, il significato del romanzo, che non istò ad esaminare per dettaglio, ma che — a parte certe situazioni scabrosissime — sarà letto con interesse e con vantaggio dal mondo colto, tanto meglio se alieno dalla nostra fede, perché attraverso quelle pagine vive e calde, per quanto scritte da un pagano, essi avranno modo di respirare un po' di aria eroicamente cristiana.

Il protagonista, Yusa, l'artista fondatore di bronzo, non è l'eroe del romanzo, gli eroi sono i cristiani, la folla dei cristiani che si intravedono qua e là, e alla fine del racconto, sono soprattutto il giovane Kichisaburō e la sua sorella Monica che Yusa aveva un giorno sperato di impalmare. La loro apparizione nel racconto è però molto discreta; parrebbe che, come nella realtà della loro vita da catacomba, causa di editti di proscrizione tuttora vigenti, così nel romanzo essi non amino comparire se non per quel tanto o poco che serva loro a diffondere il bene, la verità, il sapore di questa dottrina cristiana che li fa tranquilli nella persecuzione. In primo piano, con Yusa, viene Kimika, una sua amante, alla quale egli non sa resistere, in fondo anche perché ella somiglia tanto alla sua prima e vera amata; ma, a parte questa loro "funzione", nel gioco del racconto, entrambi non sfigurano, pur rimanendo tanto distanti dai cristiani che essi ammirano. In modo particolare la situazione psicologica di Yusa di fronte ai suoi amici proscritti, è di quelli che difficilmente si descrivono; pure l'autore vi è riuscito egregiamente, tanto che, alla fine, quando il racconto precipita nella scoperta a cattura dei fedeli, col

loro missionario — il P. Antonio Rubino, figura storica di martire — non solo noi lettori, ma la stessa polizia giapponese lo crede egli pure cristiano, e lo arresta. Sospetto, questo, che il lettore e la polizia alimentano dal giorno che l'artista era riuscito finalmente a fare il capolavoro cui aspirava da tempo, precisamente il Crocifisso fuso in bronzo, sul quale i cristiani sarebbero poi stati costretti a passare per documentare la loro "abiura". Anche la candida Monica, anche il fratello Kichisaburō, tanto simpatica figura di cristiano apostolo, pieno di tatto e di delicatezza, crede alla conversione di Yusa come vi crede

l'apostata Ferrera, il bieco delatore che scopre il rifugio notturno dove i cristiani celebrano il Natale, in anticipo di un giorno per non essere sorpresi. Tutti insomma, attendono un Martire di più, e tutti restano delusi. Ma il protagonista è proprio lui?

"Far nascere la luce, quale atto misterioso!", diceva una sera Kichisaburō a Yusa alla contemplazione delle stelle nascenti. Siamo convinti che quanti pagani, giapponesi o cristiani, leggeranno "Il Cristo di bronzo" (1) non potranno non sentire nel loro cuore il tepido calore di una nuova luce nascente o rinascita!

G. B. Tragella

(1) YOSHIRO NAGAYO, *Il Cristo di bronzo*, romanzo giapponese a cura di Aldo Alberti, Milano, Corticelli, 1942, pp. 215, lire 16.

IL MERCANTE DI SOLE

Al primo annuncio di questo libro fummo subito tentati a domandarci se Gatti ci avrebbe dato un romanzo con le sue peculiari caratteristiche, un interesse narrativo costante, anche al di fuori di quell'urgente motivo autobiografico che è l'anima di *Ilia ed Alberto*.

Il libro dà almeno in parte una risposta a questo interrogativo, anche se fin dalle prime pagine si comprende benissimo come sia far torto alle intenzioni dell'autore volerlo giudicare alla stregua del primo.

E' noto come questo, facendo perno sulla morte di *Ilia*, sia tutto centrato nelle vicende esterne e spirituali dei due protagonisti, né importa che Alberto nella prima parte sia un po' disperso e solo nella seconda ritrovi la sua personalità, perché *Ilia* sempre presente e piena di vita sorregge nelle sue esili spalle tutto il peso d'un romanzo che vive nelle profondità del suo mondo psicologico e morale.

Nel *Mercante di sole* (1) invece quello che dovrebbe essere il protagonista del libro è troppo legato sua funzione di *factotum* che, appunto per questo, resta solo nel campo tecnico e non riesce a concretizzarsi bene in quello estetico. In altre parole qualcosa di meccanico è in questo individuo che dispensa a tutti un po' di sole. Si tratta d'una caratteristica che se impedisce al libro uno sviluppo continuo ed un ritmo, non è tuttavia di notevole importanza ai fini del suo valore estetico e morale.

L'episodicità del *Mercante di sole* è aiutata da un altro elemento che ci sembra evidente nei confronti di *Ilia ed Alberto*: qui come lì vi è una sostanza psicologica e morale, ma mentre nel primo lavoro essa era quasi sempre alla superficie fino a teorizzarsi in frequenti discussioni, qui è meno palese perché l'interesse che sembra prevalere è quello descrittivo, discussioni di stato d'animo e di paesaggi, spesso senza altre apparenti preoccupazioni; elemento notevole ai fini di un possibile sviluppo dell'arte narrativa del Gatti.

Ciò non impedisce tuttavia che i personaggi del libro vivano d'una loro vita libera e piena anche se paiano spesso corrispondere ognuno ad un tipo, per cui ognuno percorre la sua orbita. E lo stesso Cuordileone, se nella parte di allevatore dei mali altrui non è sempre felice, ha però degli accenti quanto mai vivi, quando vuol applicare la formula a se stesso, onde dietro la sua maschera si scopre quella debolezza che è in ogni uomo. Ma soprattutto vivono gli altri da Alessandro, con i suoi ideali di buon padre di famiglia, a Barbara, che si apre per poco, ma subito torna nel suo mondo dove nulla è guasto, e soprattutto a Susetta la creatura migliore del romanzo. E qui Gatti rivela un lato nuovo, perché il quadrato e robusto autore si copre di delicatezza e si anima di sfumature di fronte ad una bimba nata con un impulso di vita ed una sen-

sibilità sconosciuta, per cui dinanzi a lei tutto il mondo della natura si anima e parla, anche se l'ombra della fine è sempre presente quasi si tratti d'un essere non nato per la terra; sarà proprio per vivere più intensamente le sue brevi giornate che volerà via (vedansi le pagine del risveglio di Susetta e della morte del padre, tra le più belle del libro). Non mancano le solite macchiette (servi che litigano) a cui Gatti indulge troppo.

Il tono descrittivo rende il libro pieno di parecchie pagine, che sono guidate da un interesse, che in fondo manca in *Ilia ed Alberto*. E' noto come a Gatti piacciono le digressioni: questi però nel primo romanzo erano in genere di natura tecnica, qui sono discussioni naturali o bozzetti. E le pagine migliori del libro, quelle che dicono qualcosa di nuovo e di vitale nei confronti di *Ilia ed Alberto*, sono quelle dove il linguaggio sempre terso del Gatti concede un poco alle sfumature senza perdere per questo la sua lucidità. E pare quasi che ci si ritrovi in presenza d'un Gatti distratto da questo interesse descrittivo. Ma in realtà, come si accennava all'inizio, nell'interno vi è sempre un problema di natura morale: qui è in fondo quello della felicità, il sole a cui tutti aspirano.

E in fondo il mercante di sole vuol dire questo: il mondo è come l'uomo lo piglia; esistono cioè due felicità: quella che viene dall'esterno (dall'amico e dalla fortuna) e quella che ciascuno si costruisce pur attraverso i dolori e che è in fondo pace e accettazione.

E Cuordileone vuole non che si creda alle illusioni, che da lui sono impartite, in quanto tali, ma si creda al suo spirito, che sa sempre reagire e consolarsi, magari con una illusione. Anche a proposito della religiosità del protagonista, è interessante come essa si inquadri tra quella altruistica e naturale di *Ilia*, e l'altra tormentata e più completa di Alberto; egli crede perché se in terra non v'è giustizia, né pace, l'una e l'altra devono regnare in cielo.

Per concludere il *Mercante di sole*, se non può stare sullo stesso piano di *Ilia ed Alberto* per la sua aria più alla buona e superficiale, per il suo carattere frammentario, fa prevedere possibili sviluppi, quasi che il Gatti, non più pago, abbia varcato i cancelli del suo fertile giardino, per attingere altrove qualcosa: in altre parole, il romanzo è più vicino alla narrativa contemporanea dell'altro.

Restano tuttavia le caratteristiche fondamentali del Gatti, che come in linea morale ha perfetto rispetto per la gerarchia dei valori e vede tutto delineato e chiaro (forse fin con troppa disinvoltura), così egli descrive con un apparente distacco, che non è freddezza, ma mazoniana serenità, perché un bonario umorismo e una costante simpatia accompagnano il suo periodare, che non ha fretta e procede lineare, quasi non avesse meta.

Alla decima Mostra Cinematografica di Venezia

ALFA TAU

Non diciamo proprio che questo film segni un passo decisivo nello sviluppo della nostra cinematografia, ma indubbiamente esso sta a dimostrare la misura delle nostre possibilità in questo genere di lavoro, perché si agisca con coraggio ed impegno.

L'elemento nuovo della pellicola mi sembra sia la presenza di una nota personale e d'uno stile in un apparente documentario, non di fatti si intende, ma di stato d'animo e di situazioni psicologiche. La mano del regista con i suoi gusti ben determinati è ovunque pronta a reggere le file d'un lavoro che non pecca certo di monotonia e che, nei riguardi della Nave Bianca, ha un tono più vivo e una tecnica più scaltrita.

Il regista, che è fra parentesi il comandante De Robertis, ha avvertito nella presentazione come in «Alfa Tau» non ci siano attori nel senso professionale della parola, perché sia gli uomini della guerra, sia gli altri sono presi dal vero.

Questa caratteristica artistica può non avere un gran peso, ma, specie per quello che riguarda le sequenze del combattimento, dà indubbiamente al film un'immediatezza di vita vissuta che supera lo stesso interesse estetico.

La pellicola, dopo il prologo iniziale, si divide nettamente in due parti, quella della licenza in cui l'obiettivo segue con ritmo indovinato i marinai nelle loro varie avventure e quella delle battaglie in alto mare, tutta dominata dall'ansia di colpire e sopravvivere.

Di qui dovrebbe nascere nell'intenzione del regista il procedere di tono del film, quel suo vivere su due toni e due climi.

Tuttavia all'inizio della seconda parte il distacco era troppo forte e la virata verso l'alto troppo brusca, in quanto l'unico serio appunto che si può muovere al regista riguarda proprio i bozzetti divertenti e umoristici della licenza. Presi in sé e per sé, potevano anche essere felici, ma nell'economia del film e nei rapporti con le sequenze della guerra, non ci sono apparsi in pratica del tutto intonate, onde la loro funzione è venuta in parte meno.

La loro stessa umanità qua e là cedeva il posto a qualcosa di «fatto» o di virtuoso, quasi che il De Robertis si fosse affidato troppo alle sue abilità macchietistiche e descrittive.

Il pubblico si è naturalmente divertito a queste scene, ma nell'altro, dove l'intensità drammatica raggiungeva il diapason, non poteva non fremere i petti quando ai colpi di porte, ai diverbi borghesi succedevano chiusure di botole e co-

mandi gridati tra la vita e la morte, la tensione del film divenne altissima e il regista mostrò tutte le sue possibilità. Ed in quei momenti si è colto il valore di questi attori che non hanno conosciuto altri interni fuorché le cabine dei sommergibili.

Abbiamo accennato all'inizio alla necessità di maggior coraggio in lavori del genere; in altre parole, anche se le sequenze della licenza fossero state più brevi, il film si sarebbe benissimo retto sul suo tono, guidato dalla mano felice e abile del regista.

È inutile insistere sui valori umani e morali di «Alfa Tau» con la sua guerra priva di quella retorica che spesso guasta tanti lavori del genere, specie di natura coloniale, anch'essa varia nei due campi d'azione del film, ma in fondo

ovunque presente finisce per unificarli, perché pure tra i frivoli discorsi d'albergo si fa a un tratto sentire per via d'un allarme aereo o d'un marinaio che torna e si scopre subito, per trovarsi come un pesce fuor d'acqua.

Anche in questo senso il De Robertis ha psicologicamente colto bene. Controllando di più i suoi stessi mezzi, questo regista che sa offrirci uno stile pur conservando il senso vivo e immediato del reale, ci darà presto nuove e più sicure realizzazioni.

Per ora sta ai giudici della mostra rendersi interpreti degli applausi entusiastici del pubblico e di quelli più discreti, ma non meno convinti, della cosiddetta critica.

Vice

CINEMA

La Principessa del sogno

Una pellicola costruita in funzione di un'attrice, ossia adattata in ogni suo elemento alle doti ed alle caratteristiche di un'attrice nasce con una tara che solo in rari casi può essere superata.

L'eccentrica personalità della Dillian, affermata sinora in parti laterali appunto per il colorito diafano ed esotico dell'interpretazione, portata al centro della ribalta, in pieno fuoco di proiettori, incapace ad evadere francamente da certe espressioni ormai stereotipate, s'è anzi ancor più rifugiata dietro il già collaudato riparo della sua maschera leggiadra.

E questo ha pure voluto la duplice regia del Savarese e di M. T. Ricci, invero assai malferma e poco scaltrita, anche se piena di concetti e intenzioni di non comune, intelligente finezza.

Il film dunque si snoda fin dall'inizio su di un tono un po' falso e artefatto al quale danno tinte contrastanti, da una parte alcune tipiche figure, teatralmente impersonate da Maria Melato, dal Centa, dalla Sanmarco, dal Lombardi, dal Betrone e dall'altra la sognante ingenuità di Irasema Dillian.

È la storia di una ragazza di oscuri natali che, raccolta e vissuta in orfanotrofio ha modo, attraverso le strane manifestazioni della sua riluttanza puerizia, di farsi conoscere da un autentico principe. Il reciproco innamoramento è di tale portata che gli ostacoli frapposti alle nozze dall'implaca-

bile rigidità delle tradizioni familiari, vengono alla fine anche essi travolti.

Improvvisamente giunge la conclusione della vicenda, senza riuscire tuttavia a toglierle il sapore stucchevolmente zuccheroso di cui l'hanno condita le moine leziose e stilizzate della protagonista. Perché proprio il lato che vorrebbe essere più suggestivo, quello fiabesco, nel racconto di Luciana Paverelli, mal s'armonizza e s'inquadra sul filo realistico dei fatti narrati.

La Signorina

Tratto, con modifiche dal romanzo di Gerolamo Rovetta, il film ha inaugurato senz'infamia la neonata stagione cinematografica. Un regista ungherese (Ladislao Kish) ha compiuto l'impresa non agevole di evocare l'Ottocento milanese ricostruendone l'ambiente vivace e salottiero e che vi sia riuscito in pieno, non può asserirsi data la frivolezza del soggetto rimasta sempre in superficie.

Comunque l'impegno spiegato dagli interpreti (in particolare la protagonista, Loredana, tornata sugli schermi con rinnovata freschezza) ha valso ad animare gli episodi, gli scandaletti ed anche la sequenza più monotona.

Tra gli attori il Besozzi recita palesemente con stanchezza svogliata, Giacomo Moschini si mostra comicamente innamorato, Sloppa compunto e la Nucci fa sfoggio della solita, curata spigliatezza.

Pellicola senza alcun rilievo artistico pur raggiungendo un buon livello in parecchi passi gustosi.

Elio Tartalia

Molti, che invocano un romanzo d'avanguardia, senza sapere cosa sia, giudicando questo Gatti, che scrive in un modo, che può sembrare compassato e che costruisce a priori i suoi tipi, lo reputano della vecchia scuola dimenticando che, se è vero che Gatti, come egli stesso dice, è l'ultimo zoppo d'una serie gloriosa, è pur vero che la tradizione è qualcosa che noi italiani non possiamo obliare, per sé e sostegno che sia, per cui, per fare del nuovo, occorrerà sempre ritornare sulla sua strada maestra, e cioè passare non molto lontani dalla strada del Gatti.

In fine una breve postilla (per dirla all'antica): il romanzo si svolge in piena guerra attuale, ma l'autore vi accenna non solo senza nessun elemento di propaganda, ma ponendosi da uno speciale punto di vista, per cui usa l'imperfetto come si trattasse di avvenimenti lontani; eppure lo scrittore in un punto lascia dire al generale come tutto si svolga ben 86 anni dopo la guerra di Crimea.

Francesco Zappa

(1) ANGELO GATTI - *Il mercante di sole*. Mondadori, Milano, 1942, pag. 400, L. 20.



Disegno di Ivo Murgia

FACOLTÀ UNIVERSITARIE

Chimica

Perché un giovane sceglia una via od un'altra nello studio che formerà come l'ordito della sua vita intellettuale e non sarà senza riflessi su quella spirituale e morale, è difficile dire. Si parla di «vocazione» qualche volta, forse senza pensare che sulla natura propria della stessa vocazione sacerdotale, che è per autonomia la «vocazione», si può distinguere fra l'attitudine della persona, apprezzata dall'autorità che lo può «chiamare» e quel moto interiore tanto chiaro nel fine e tanto urgente nel modo che ostacolarlo sarebbe far violenza alla natura ed a Dio.

Una via si sceglie talvolta per esclusione, non quella che piace di più, ma che dispiace di meno: qualche cosa bisogna pur fare nella vita, e farla con decoro. Ci sono poi motivi contingenti i quali non tolgono che ci si affezioni in qualche modo alla vita scelta e che si continui con sapienza, ciò che si è intrapreso per leggerezza (il Manzoni lo dice a proposito delle vocazioni forzate). Alcune volte fra i motivi contingenti si trova il fascino che esercita un Maestro e, poiché parliamo di chimica, ricordiamo l'attrattiva che il Piri esercitò sul Cannizzaro.

Quanto alla preparazione generale e remota allo studio della chimica, seguendo il *Le Chatelier*, il grande chimico che citeremo anche in seguito, diremo che la formazione scientifica generale comprende lo sviluppo di certe qualità intellettuali e l'acquisizione di certe conoscenze del mondo esteriore nel quale viviamo, ma che la formazione intellettuale è la più importante. Lo dimostrerebbe anche la storia di alcuni maestri della Chimica che erano stati avviati per tutt'altra via e che nulla aveva preparato alla ricerca scientifica, salvo una formazione intellettuale generale.

**

Quando si parla di «vocazione» in queste materie, vengono facilmente in mente i matematici; è fatto che fra i matematici (come fra i musicisti) si trovino casi di notevolissima precocità; ciò fa pensare che la matematica richieda delle attitudini per così dire congenite. E forse la cosa è vera anche per quelle scienze che hanno bisogno continuamente dello strumento matematico. E quindi, propriamente parlando, poiché la chimica non è solo una scienza descrittiva ma anche esplicativa, e una teoria scientifica non si può stabilire su dati qualitativi ma solo su dati quantitativi, essa suppone la matematica. E allora domanderà: chi non nutrisse simpatia per la matematica potrebbe pensare a fare il chimico? In questo ordine di idee ci sono tante belle considerazioni da fare, e proporre non è uscire dall'argomento, perché l'interesse che il lettore trova a seguirle può servir di misura della sua attitudine ad approfondirle.

**

E' stato affermato che la chimica oggi, di fronte alla fisica ha perduto la sua individualità e si è parlato di «assorbimento della chimica da parte della fisica».

Può essere istruttivo ricordare che W. Crookes (fisico, spiritista e scopritore del tallio) ebbe a dire molti anni fa che la chimica resterebbe una scienza incerta se non definisse la natura, l'origine, il significato degli elementi «questi elementi che ci rendono impotenti nelle nostre speculazioni e ci assillano perfino nei nostri sogni». A cinquanta e più anni di distanza, sembra che le successive approssimazioni con cui si è risposto alla domanda del Crookes, siano state in realtà le tappe dell'«assorbimento» della chimica da parte della fisica e che la chimica abbia costituito il campo di esperimento proprio dove i principi direttivi della fisica dovevano dar prova della loro fecondità.

Tocchiamo qui problemi la cui relazione con la chimica «la scienza della materia» è a prima vista insospettata. Tutte le scienze della natura partono da una concezione realista del mondo e vanno poi gradual-

mente correggendola; questo processo di correzione è arrivato al massimo nella fisica il cui compito è di riportare le qualità sensibili a determinazioni quantitative. Ma è la scala di osservazione che crea il fenomeno, e arrestandoci ad una certa scala la chimica ha la sua ragione d'essere oggi come ieri; la sua posizione di fronte al problema della materia è diversa da quella della fisica; per essa, il principio della conservazione degli elementi conserva il suo valore. Continua ad essere esatta agli effetti della chimica la definizione di «elemento» e le conquiste della fisica hanno lasciata intatta la chimica non teorica, come — per larga analogia — l'indagine biochimica lascia intatta l'istologia e questa, pur progredendo con il progresso delle tecniche, non tocca l'edificio classico dell'anatomia descrittiva.

Alcune particolari applicazioni della chimica possono prescindere dallo strumento matematico, ma l'attitudine matematica resta una condizione assoluta per studiare e per capire la chimica, per sentirsi chimici e distinguersi dal semplice perito e dall'analista. Anche prescindendo dalla chimica dell'atomo (che è fisica), la chimica teorica classica ha bisogno dello strumento matematico: la legge dell'azione di massa è fondamentale per la statica e per la cinetica chimica e prende il nome da *Guldberg* — un matematico — e da *Waage* — un chimico; ma il chimico analista da solo non sarebbe mai arrivato a quella legge. Abbiamo sottolineato sopra che le definizioni e i principi della chimica classica restano tuttora veri agli effetti della chimica (scusate l'apparente circolo vizioso). Quali sono questi effetti?

Vediamone qualcuno, qualche scoperta di questi ultimi anni, in ordine cronologico, di quelle che hanno arricchito la vita quotidiana e di cui ognuno di noi può ricevere i benefici.

- 1921 Scoperta dell'insulina - *Banting*.
- 1926 Costituzione e sintesi della tirosina - *Harrington*.
- 1926 Isolamento della vitamina B, in forma cristallina - *Jensen e Donath*.
- 1926 Preparazione della vitamina D - *Windaus*.
- 1927 Isolamento della vitamina C - *Szent-Györgyi*.
- 1931 Costituzione di carotinoidi e vitamina A - *Karrer*.
- 1935 Isolamento della virusproteina del mosaico - *Stanley*.
- 1935 Sintesi dell'androsterone - *Ruzicka*.
- 1935 Scoperta della prima azione antistreplococcica dei sulfamidici - *Domagk*.

Basta riflettere a queste conquiste nel campo della chimica biologica e a tante altre della chimica industriale e della farmacoterapia per comprendere quanto largo e fecondo sia lo studio della chimica e come esso interferisca continuamente e beneficamente con la vita quotidiana. Le parole «insulina», «ormoni», «vitamine», «sulfamidici» sono, si può dire, oggi sulla bocca di tutte le persone di qualche cultura, ma solo lo studioso di chimica sa a quale e quanto lavoro intellettuale e materiale vada il merito di quelle scoperte. Accanto a queste scoperte e conquiste avremmo potuto mettere altre, di genere diverso, dalla prima trasmutazione degli elementi alla radioattività artificiale. Queste illustrerebbero l'affermazione che il chimico comincia a finire con l'essere un matematico; le scoperte di valore pratico-immediato sopra elencate, mostrano che nel campo della chimica chi semina è matematico, chi raccoglie può anche non esserlo.

**

La chimica contribuisce in vari modi ai progressi delle scienze più disparate.

All'astronomia offre sostanze coloranti nuove e nuove leghe e nuovi vetri per la fotografia del cielo; all'agricoltura i concimi opportuni all'aumento della produzione smentendo così la sinistra previsione che il genere umano a lungo andare moriva di fame. Della chimica si serve

la geologia per localizzare e classificare gli elementi terrestri e per studiare le condizioni d'origine dei vari depositi e la archeologia o la preistoria alle quali l'esame delle leghe metalliche adoperate dai nostri antenati dicono qualche cosa sul grado di cultura e di civiltà che essi avevano raggiunto.

La nostra conoscenza della costituzione della materia e la spiegazione dei fenomeni materiali su questo fondamento (la cui corrispondenza al vero obiettivo è dimostrata dalla produzione di corpi che non esistono in natura) è senza dubbio l'esempio più meraviglioso del potere della mente umana. Ce n'è abbastanza per andarne orgogliosi e mentre l'intelletto si esalta nella consapevolezza della sua forza, il cuore gode di tanto aiuto portato dall'uomo all'uomo. Ma la gioia dell'intelletto trova un limite nel dubbio che la natura delle ultime realtà in cui ci è dato risolvere la realtà empirica sia al di là dei limiti della conoscenza umana (1), in un mondo quadridimensionale. E quanto ai vantaggi per arricchire la vita che la chimica ci offre, dipende sempre dalla volontà dell'uomo servirsene più per il bene che per il male. Tanto è vero che la scienza non basta a se stessa e non basta a rendere buoni.

Naturalmente sarebbe del tutto ingiustificato rappresentarsi lo studio della chimica come un monotono succedersi di pesate, calcoli e misure, non atto ad agire per questa sua presunta aridità e monotonia, sui sentimenti. Ancor più errato sarebbe credere che il chimico finisse col diventare un uomo unilaterale, in un certo senso o in più sensi «materialista» (poiché coltiva la scienza della materia) e scarsamente affettivo. Gli affetti domestici di *Guy Lussac* e di *Berthelot*, l'amicizia fraterna fra *Liebig* e *Wöhler*, gli elogi funebri consacrati agli amici da *Hofmann* e più ancora quelli lasciati dal *Dumas*, le pubblicazioni letterarie del *Selmi*, la fine e quasi mistica religiosità del *Bertagnini*, mostrano che quei timori sarebbero vani.

E non si possono a questo proposito passar sotto silenzio gli stessi valori estetici della chimica. Come scrive il *Simons* «la chimica nel suo insieme è una costruzione meravigliosa e i singoli contributi che hanno servito a innalzare l'edificio sono germi di bellezza e di diletto estetico». E nello stesso senso il *Betti*: «l'indagine sperimentale nella chimica organica, talora più arte che scienza, ha spiegato tutte le risorse e tutti gli accorgimenti che l'esperimento e la fantasia potevano suggerire».

E allo stesso tempo conviene insistere sull'importanza filosofica di queste ricerche. La stessa definizione del compito della chimica e la distinzione per il compito della chimica e della fisica (di cui si parlava in principio) offre materia alle speculazioni sul valore della conoscenza e d'altra parte la chimica tocca problemi generali che interessano la filosofia tutte le volte che interferisce con le scienze biologiche. Così nelle discussioni fra «meccanicisti» e «vitalisti», la chimica organica e la chimica biologica vengono sempre nuovamente tirate in campo, almeno fin da quando fu ottenuta la prima sintesi organica. La cristallizzazione degli enzimi e l'isolamento delle virusproteine fa rinascere la domanda se e come si possa definire la vita, se questa è autonoma o se si può ridurre a semplice gioco di reazioni chimiche; gli studi recenti del *Betti* sulla sintesi asimmetrica, dimostrando la possibilità di ottenere «in vitro» sostanze otticamente attive, lasciano prevedere a qualcuno che un giorno potremo ottenere qualche prodotto organizzato.

Ognun vede quale vasto campo per la speculazione e per l'esercizio dialettico del filosofo!

**

Praticamente, chi oggi si dà allo studio della chimica ha aperte molte vie alla sua attività.

C'è innanzi tutto il ramo didattico nell'insegnamento universitario e preuniversitario. La «carriera» universitaria può essere affrontata soltanto da chi sente la passione della ricerca e dell'insegnamento. Esige lungo tirocinio, associato talvolta a sacrifici, interrotto da quei punti critici che sono i concorsi. Le difficoltà si imparano a proprie spese e so-

no veramente belli gli esempi di ricercatori che restano affezionato alla ricerca anche quando le loro aspirazioni accademiche non vengono appagate e la loro operosità e il loro zelo non trovano questo pubblico riconoscimento.

L'insegnamento universitario serve ad educare lo stesso insegnante che nel preparare le lezioni scopre le proprie lacune e va a mano a mano colmandole. Bisogna esser chiari e farsi comprendere e trovare tutti quegli accorgimenti che agiscono non solo sull'intelletto, ma sulla fantasia dei discepoli. Abbiamo un esempio veramente superbo nella storia della chimica della fecondità di questo bisogno di chiarezza di chi insegna, nell'opera di *Cannizzaro* che era partito con l'intenzione di semplificare le dottrine esistenti e facilitare lo studio della chimica ai suoi studenti e finì col dare il concetto di *peso atomico*, nozione fondamentale per il progresso di questa scienza. E come è bello udire affermare di sé: «non ho avuto altro merito che quello di un maestro di scuola»!

Anche l'insegnamento preuniversitario ha il suo merito e le sue responsabilità, per la chimica come per le altre scienze. Ci sono esempi della fecondità di questo insegnamento; la «vocazione scientifica» di *Helmholtz* si rese manifesta al primo intelligente incontro con la fisica. «Che cosa è una grande vita?» si chiedeva un filosofo. «E' un pensiero della giovinezza realizzato nell'età matura». Tocca al professore di liceo far nascere questo pensiero. Aggiungiamo che le anime giovani a cui si rivolge sono anche adatte a ricevere le impressioni religiose che lo studio della chimica è capace di suscitare.

Il nostro *Ciamician* aveva fatto scrivere nell'aula le parole bibliche: «Ogni cosa hai disposto in peso, numero e misura»; anche il modesto professore di liceo può trovare il modo di scriverle nell'animo dei suoi scolari.

C'è poi il ramo dell'industria con le singole specializzazioni. Pensate agli esplosivi e ai profumi sintetici, ai procedimenti di estrazione e lavorazione dei prodotti agricoli, al controllo degli alimenti, alla chimica tecnologica, ai colori di catrame, ai concimi...

Coltivare tutto queste (le industrie che sembrano dominare periodi di storia e di cultura: ricordate le espressioni «secolo di ferro» «secolo dell'idrogeno»), non è solo un mezzo per guadagnare e per rendere più comoda o più sicura la vita del prossimo, ma può diventare — in mano di persone intelligenti

— un mezzo per far progredire la scienza dalla quale in ultima quella delle industrie dipendono. E *Le Chatelier* ha potuto scrivere: «Disconoscere l'influenza benefica delle preoccupazioni pratiche sullo sviluppo delle scienze, è negare tutta la storia della scienza, compromettere gravemente i suoi progressi ulteriori e portare un pregiudizio serio allo sviluppo, della stessa industria».

**

Veniamo infine ad alcuni particolari, un po' banali se volete, sui quali devo dirvi qualche parola. Può una donna riuscire bene ed affermarsi nello studio della chimica? Non c'è ragione di negarlo e l'esempio della *Skłodowska* (*Madame Curie*) lo dimostra. E un sacerdote? Certamente, ancora, e ne trovate un bell'esempio nel *Sanderens*, collaboratore del *Sabatier* negli studi sulla catalisi nella chimica organica.

Quale è la longevità dei chimici? Almeno non è inferiore a quella delle altre professioni: abbiamo un centenario, il *Chevreul* e gli ottuagenari non sono rari fra i grandi chimici. Recentemente la Società Chimica Americana pubblicò i risultati di una statistica dalla quale risulta che di cinquantanove membri onorari della Società stessa, quarantadue morirono intorno ai 75 anni.

E, scendendo più al pratico, se uno pensa d'esser fatto per la chimica, si iscriva alla Facoltà di Chimica e poi perda fiducia nella sua «vocazione», come farà a recuperare quell'anno? Non è difficile, può passare alla Facoltà di Farmacia o a quella di Scienze.

E in fine (questa è proprio la fine perché non saprei che altro potreste chiedere, qualcuno chiederà: posso fare nelle vacanze qualche lettura che mi faccia meglio capire la struttura e l'importanza della chimica, per poter meglio decidere? Cosa mi consigliate? C'è un vecchio libro di *Ramsay* (quello dei gas rari): «*Chimica e Chimici*» che si trova, tradotto, in tutte le Biblioteche e uno recente, della collezione «Sapere cosa sono...», pubblicato dallo Hoepli, è il 5° della serie e contiene quanto di meglio si può leggere per rispondere alla domanda che il lettore ci ha rivolto.

Luigi Seremini

(1) «Noi dobbiamo pensare del mondo fisico che ci circonda come delle impronte di qualche cosa che esiste in altre dimensioni, con qualità che non sono fisiche e che nessun apparecchio, per quanto delicato, può misurare». W. L. Bragg, 1934.

Economia e Commercio

La facoltà di Economia e Commercio non ha ancora una sua fisionomia ben delineata: ma, osservando il suo ordinamento attuale e quello che le verrà dato nella futura riforma universitaria, si può dire che essa si preoccupa della preparazione professionale dell'uomo di affari, sia esso a capo di un'impresa oppure presti i suoi servizi all'interno di un'impresa qualsiasi. E' anche offerta una limitata possibilità al giovane ben attrezzato intellettualmente di avere un primo contatto con quei problemi economici che domani formeranno oggetto di uno studio profondo.

Un rilievo da farsi subito è questo: che oggi la popolazione studentesca della Facoltà economico-commerciale è prevalentemente costituita da giovani già in possesso di una abilitazione professionale e già impiegati. La cosa è possibile in quanto l'ordinamento della facoltà, comprendendo dei corsi tra loro non intimamente connessi, permette di preparare e dare gli esami di laurea nel tempo, con le conseguenze prevedibili circa la serietà degli studi e il valore del titolo dottorale.

Questo grave inconveniente verrà eliminato si spera, presto così da dare un'impronta diversa alla Facoltà. Consideri, quindi, il giovane la eventualità di trovarsi domani di fronte ad una Facoltà non più da scegliersi e da suggerirsi con la facilità o, purtroppo, con la faciloneria dai suoi predecessori.

E analizi se stesso il giovane per vedere se è portato ad un genere di studi nei quali sono escluse le soddisfazioni derivanti dall'accostamento dei grandi spiriti o dalle ricerche nel mondo della natura, ma attraverso i quali ci si prepara a penetrare la vita nel suo aspetto econo-

ma sfocia in una professione per l'esercizio della quale si richiedono, oltre all'inclinazione per l'attività economica, particolari attitudini morali.

L'imprenditore, in maniera particolare, e il coadiutore nell'impresa, in grado solitamente minore, sono esposti a un duplice grave pericolo: lo spirito affaristico, il lassismo morale.

Spirito affaristico è quello che «urge» l'uomo ingranato nell'attività economica e che gli fa capovolgere la scala dei valori della vita, quasi che scopo di questa fosse soltanto il guadagno (avidità di ricchezza) o la riuscita negli affari (orgoglio).

Il lassismo morale che molto spesso s'accompagna allo spirito affaristico, è quella deviazione della coscienza, per cui ci si permette di violare la legge morale quando si tratti di raggiungere l'obiettivo, con la pretesa scusante che nel mondo degli affari le disonestà (misconoscenza s'intende) sono una specie di legittima difesa.

Si capisce, perciò, come al giovane che intende seguire i corsi della facoltà economico-commerciale per entrare domani nel mondo degli affari, si debba rivolgere quell'ammocimento che si è soliti indirizzare a chi s'imbarca per gli studi giuridici in vista della professione: «Fa attenzione: considera se la tua coscienza morale è non dico robusta, ma robustissima, perché il terreno sul quale tu dovrai camminare è pieno di insidie per la tua vita soprannaturale. Le tue forze morali, domani messe alla prova da un ambiente che solitamente è acciecatto dall'interesse economico e non conosce i modi gentili, devono essere tali che alla fine del tuo cammino terreno si possa dire anche per te: beatus ille qui potuit transgredi et non est transgressus».

Ma una direttiva morale senza incertezze non è sufficiente per quel giovane che voglia domani occupare una posizione direttiva, in alto o in basso, nel mondo degli affari, con evidenti responsabilità d'ordine sociale. Occorre che il giovane senta di seguire una strada indicatagli da Dio e che nell'esercizio di un'attività economica veda un modo di esercitare la carità verso i fratelli.

Il futuro imprenditore deve sentire la vocazione ad aiutare i fratelli nel risolvere nel modo migliore, per ogni aspetto naturale e soprannaturale, il problema economico individuale. E lo stesso si dice per chi occuperà una posizione subordinata nell'impresa.

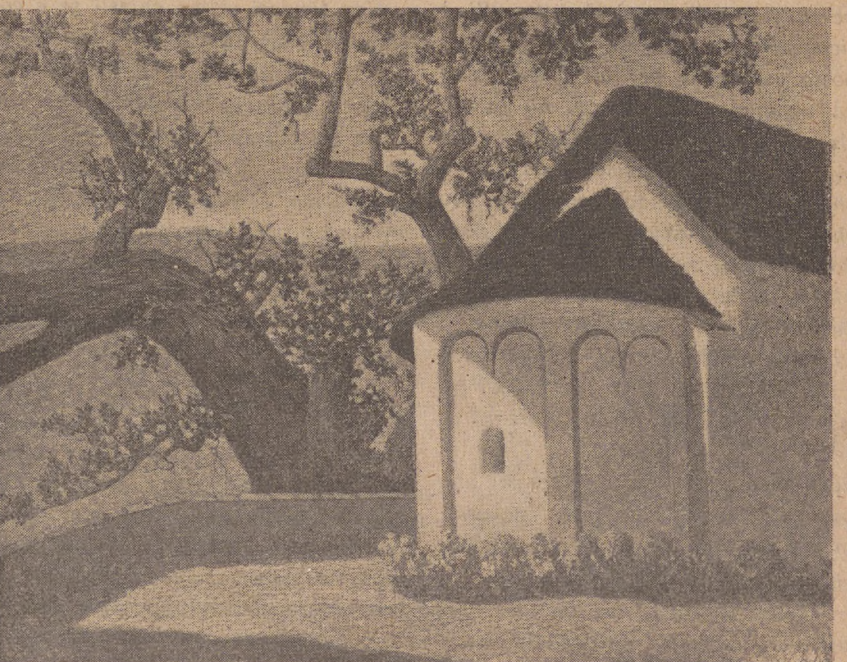
Solo chi vede l'attività economica sotto questa luce saprà sopranaturalizzarla ed elevarsi, senza impedimenti, a Dio.

Coscienza morale rettilissima, visione cristiana del mondo economico, volontà di servire i fratelli attraverso attività che quasi normalmente vengono indirizzate al proprio egoistico tornaconto, acuta sensibilità sociale, ecco i requisiti spirituali e morali che, uniti ad un solido senso pratico e ad una buona capacità organizzativa, devono contraddistinguere il giovane che aspira alla professione economico-commerciale.

Una parola per chi intenda fare degli studi economici la propria occupazione specifica anche di domani.

In questo caso si esige non solo una robusta intelligenza (e talvolta il senso pratico), ma un vivo desiderio di cooperare alla liberazione dell'uomo dalla oppressione del problema economico; non perché l'uomo si arricchisca, ma perché, attraverso una più ampia possibilità di controllare l'andamento della economia individuale e nazionale, riesca a dare maggior respiro all'uomo interiore.

Franco Feroldi



Don A. Rescali - La cappella di S. Eldrado a Novalesa (Susa)

I CADUTI

Federico Vallauri

Il 12 agosto u. s. è caduto gloriosamente nel cielo del Mediterraneo il S. Ten. Federico Vallauri, pilota da caccia.

Figlio del Vice Presidente dell'Accademia d'Italia Ecc. Giancarlo Vallauri, era nato nel 1915, e dal febbraio del 1935 apparteneva all'Associazione "Cesare Balbo" di Torino. In questa città aveva compiuto gli studi liceali, iscrivendosi poi alla Facoltà di Ingegneria presso il R. Politecnico e conseguendo la laurea a pieni voti nel 1939.

Entrò come matricola nella Fuci, e subito portò anche ad essa il contributo del suo cuore generoso, sempre aperto ai più alti ideali di carità verso i suoi compagni di studi.

Appassionato aviatore, dopo aver ottenuto il brevetto di pilota civile, ancora da studente, poté entrare nell'Arma aerea, e partì per il campo della lotta coll'entusiasmo che egli sempre ebbe per ogni idea nobile e pura.

Federico Vallauri lascia nel dolore gli amici della "Fuci" torinese, legati a lui, che fu per alcuni anni membro del Consiglio dell'Amministrazione, da un profondo sentimento di riconoscenza di affetto; ma la sua figura rimarrà sempre viva fra di essi, quale simbolo di completa dedizione al dovere ed esempio di generosità e di assoluta dirittura morale.

Mimmo Rizzo

Nella presa di Tobruk il 25 scorso giugno eroicamente cadde il volontario universitario Mimmo Rizzo.

Nei primi giorni dello stesso mese egli era stato ferito ma dopo pochi giorni di degenza in un ospedale da campo aveva chie-

sto ed ottenuto di ritornare in linea tra i compagni, in una delle più gloriose divisioni corazzate che ha scritto pagine di gloria nelle distese della Libia.

Nato il 16 agosto del 1920, entrò da piccolo nelle file dell'A. C.; la fervida intelligenza, la memoria tenace, la sua umanità solidale e veramente cristiana gli cattivarono comune stima.

Entrò all'Università ancora giovane e, appassionato per le scienze fisico-matematiche, si iscrisse in ingegneria, emergendo tra i colleghi per quella sua intelligenza e quel suo sorriso che commisit alla bontà d'animo ed al brio, lo facevano amare da chiunque lo avvicinasse.

Mimmo Rizzo, scoppia la guerra, fu tra i primi a presentare domanda di volontario. Partì serenamente e noi lo vedemmo fiero e sereno tra i ranghi di un reggimento di artiglieria motorizzata.

Per l'incoercibile slancio combattivo aveva chiesto ed ottenuto di essere ammesso nel corpo dei paracadutisti.

Il nostro trinomio Fede-Scienza-Patria era per lui tutto un programma di vita. Infatti quando momentaneamente il fervore della lotta rallentava trovava modo di studiare e di appassionarsi a certe esperienze chimico-fisiche che forse un giorno avrebbero potuto dare al suo nome e a quello della sua diletta città — Catania — nuovo lustro e vanto.

Mimmo Rizzo però vive e vivrà sempre nel cuore di quanti lo conobbero ed il pensiero dei compagni fucini volerà spesso verso il piccolo cimitero di Alam-El-Rabia dove un tumulo ed una croce accolgono le sue spoglie gloriose.

La Fuci catanese non dimenticherà mai, o Mimmo, uno dei suoi più apprezzati gregari; sarai sempre vicino a noi vecchi fucini e per i nuovi sarai di perenne esempio.

L'ASSOCIAZIONE COME SCUOLA DI VOLONTÀ'

Durante il convegno verbanese furono oggetto principale di studio e di discussione i problemi interni della Fuci, interni nel senso che si rilevano principalmente nell'ambito dell'Associazione fucina organo fondamentale in cui la Fuci praticamente vive e si realizza. L'esame di tali problemi e delle varie attività che nell'Associazione si svolgono, ha portato i convenuti ad una visione sintetica della fisionomia essenzialmente spirituale. Si è riconosciuto che l'Associazione è viva in tanto in quanto è vivo e operante e predominante il fattore spirituale. E poiché d'altra parte da tutti si è convenuto l'Associazione non essere che il frutto delle virtù degli associati ne è derivata la convinzione che ognuno è impegnato ad agire e a pensare virtuosamente per il bene dei compagni oltre che per il suo, a migliorarsi continuamente in uno sforzo di volontà per il miglioramento dell'associazione, dell'ambiente universitario, della società tutta. Si è riconosciuto insomma che presupposto essenziale per un'azione fattiva in qualunque campo, da quello circoscritto dell'associazione a quello più grande della società, da quello che ci è stato affidato oggi a quello che la Provvidenza ci ovrrà dare domani, è il senso, meglio, il sentimento della responsabilità. Si sono vagliati schemi e sistemi, ma si è poi sempre fatta dipendere l'efficienza dalla volontà di bene che anima gli individui che di questi sistemi si servono. Si è riconosciuta l'inerzia degli accorgimenti particolari che non nascono spontaneamente, naturalmente da pienezze d'amore, da slancio di volontà.

A questo proposito è da dire che, affiorato nelle relazioni e nelle discus-

sioni, come idea accessoria, è venuto affermandosi come argomento specifico della relazione organizzativa nell'ultimo giorno, il motivo di una azione educativa che si svolge nell'ambiente dell'associazione fucina. Si è parlato insomma di pedagogia fucina, di sistema educativo che sarebbe proprio delle nostre associazioni. In fondo, il problema, benché di scorcio si delinea spesso nel contenuto degli articoli che "Azione Fucina" pubblica ogni anno, specialmente d'autunno, allo scopo di mostrare la Fuci ai giovani che si accingono a salire i corsi accademici. Ma ad intra il problema, se non fu esaminato esaurientemente, fu però visto di fronte come oggetto diretto di attenzione e di studio. Aggiungo inoltre che, soprattutto in virtù di una chiara nota d'uno dei nostri assistenti, il problema educativo si presentò molto nella sua totalità: quanto nel particolare aspetto riguardante l'educazione della volontà.

Non tano ci siamo chiesti se e come la Fuci educi l'intelletto e lo spirito, quanto se e come l'associazione fucina educi la volontà. Non che si sia trascurato di trattare dei mezzi che la Fuci offre per l'ampliamento qualitativo e quantitativo delle cognizioni o per l'approfondimento della vita spirituale dell'universitario; ma di tuttocci si è voluto vedere più il valore ai fini dell'educazione della volontà.

Senza aver la pretesa di trattare qui sommariamente tale problema, se ne può abbozzare qualche lineamento. Si può vedere, per esempio, come l'ambiente di libertà (nel senso più nobile e vero della parola) proprio dell'Associazione fucina sia il più favorevole, il più naturale allo

GIORNATE NAZIONALI DI PREGHIERA E DI STUDIO

ASSISI 12-15 SETTEMBRE 1942-XX

PROGRAMMA

Dal pomeriggio del 10 settembre all'inizio della manifestazione si terranno in Assisi due brevi corsi di Esercizi per universitari, ed universitarie, tenuti rispettivamente dal Rev. Don Vincenzo Franco di Crema e dal Rev. Mons. Luigi Piastrelli di Perugia.

12 SETTEMBRE

- Ore 17. — Nella Basilica di San Francesco: Recita comune di Vespro - Meditazione - Canto del Veni Creator e Benedizione Eucaristica.
- Ore 18. — Nella Sala Gotica: Parole di apertura dette dal Presidente Centrale - Saluto della città di Assisi dato dal Podestà - Prelusione sul tema: «Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo». Rel. Prof. GIORGIO LA PIRA.

13 SETTEMBRE

- Ore 8. — Nella Cattedrale di S. Rufino: Recita comune di Prima e S. Messa.
- » 10. — Nella Sala Gotica: Relazione Generale sul tema: «La famiglia come unità espansiva di cultura e di vita». Rel. Mons. EMILIO GUANO.
- » 16.30 — Nel Sacro Convento: Adunanze formative separate sul tema: «Dignità dell'uomo e del cristiano». Relatori: per i fucini, Mons. FRANCO COSTA; per le fucine, d.ssa BIANCA PENCO.
- » 19. — Nella Chiesa di S. Chiara: Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- » 21. — Nella Sala Gotica: Relazione missionaria sul tema: «Le Missioni nel pensiero e nella vita della Chiesa». Rel. P. ISIDORO PAGANI.

14 SETTEMBRE

- Ore 8.30 — All'Eremo delle Carceri: Prima e S. Messa per i Caduti ed i combattenti.
- Ore 10. — Presso l'Eremo: Adunanze di Facoltà: LETTERE: La famiglia nella letteratura contemporanea. Rel. dott.ssa ANNA DE NATALE. DIRITTO: La tutela penale della famiglia. Relatore Prof. GIUSEPPE BETTIOL della R. Università di Trieste. MEDICINA: Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale. Relatori: Dott. RAOUŁ BOCCA; Dir. Prof. GUIDO LAMI della R. Università di Pisa. INGEGNERIA: La casa in funzione delle esigenze della vita familiare. Rel. Ing. Arch. ENZO MAGNANI. SCIENZE FISICHE: Unità e armonia del mondo atomico messa in evidenza dalla classificazione degli elementi. Rel. Signa MADDALENA MARINI-CHIARELLI; Dir. Prof. GIUSEPPE CEROCCHI.
- Ore 15.30 — Riunione degli Assistenti militari.
- Ore 16.30 — Nella Sala Gotica: Adunanza organizzativa sulle attività di assistenza ai militari. Relatore Dott. GIORGIO CECCHERINI.
- Ore 19. — Nella Chiesa di S. Maria Maggiore: Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- Ore 21. — Nella Sala Gotica: Relazione di Arte - «Contributo dato dal cinema alla famiglia nell'opera di educazione». Rel. Mons. LUIGI CIVARDI, consultore ecclesiastico del Centro Cattolico Cinematografico.

15 SETTEMBRE

- Ore 7.30 — Nella Basilica di San Francesco: Recita di Prima e S. Messa.
- Ore 9.30 — Nella Sala Gotica: Relazione del Presidente Centrale sulle attività della Fuci nell'A.A. 1941-42 - Discussione.
- Ore 15. — Eventuale ripresa della discussione sulla relazione del mattino.
- Ore 17. — Nella Basilica di San Francesco: Vespro, Meditazione, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica.

Giornata per gli assistenti Ecclesiastici

16 SETTEMBRE

- Ore 6.30 — Recita comune di Mattutino e Lodi - Tempo libero per la celebrazione della Santa Messa.
- » 8.30 — Recita di Prima e terza - S. Messa con omelia celebrata dal Rev. mo Assistente Centrale, Monsignor GUIDO ANICHINI - Recita di Sesta e Nona.
- » 10. — Prima relazione su La funzione dell'Assistente per la realizzazione del programma fucino tenuta dal Vice Ass. Centrale Mons. EMILIO GUANO.
- » 14.30 — Seconda relazione su I compiti dell'Assistente nell'attuale momento tenuta dal Vice Ass. Centrale Mons. FRANCO COSTA.
- » 16.30 — Recita di Vespro e Benedizione Eucaristica.

Come è stato già reso noto attraverso i quotidiani cattolici, sin dal 1° settembre erano state inviate alla Segreteria Centrale un numero di prenotazioni per le "Giornate di Assisi" superiore a quello dei posti disponibili, che tuttavia con ulteriori sopralluoghi è stato possibile aumentare sensibilmente. Ciononostante molte prenotazioni si sono dovute assolutamente respingere.

Si pregano quindi i compagni, che non hanno potuto realizzare il loro desiderio di partecipare alla manifestazione di Assisi, di volersi rendere conto dei motivi, che hanno determinato il rifiuto alla loro lettera di partecipazione, rifiuto che non può essere imputato in alcun modo a poca diligenza da parte degli organizzatori.

l'universitario che prima nell'ambiente di scuola media e in quello della famiglia, era stato direttamente soggetto alla volontà altrui. D'altra parte nell'associazione fucina l'universitario trova quell'atmosfera di alta idealità che agisce come forza attrattiva, stimolante e unificatrice delle varie attitudini e tendenze che spesso, nell'ambiente degli atenei, restano languenti e disperse o per la mancanza di idealità o perché queste, più o meno imposte, non sono dall'individuo liberamente e spontaneamente sentite. E si potrebbe anche studiare l'azione continua ed efficace che la vita settimanale dell'associazione in tutti i suoi aspetti anche più esteriori esercita per la formazione della personalità e quindi della volontà.

Il problema certamente non è nuovo ma acquista subito nuova luce se lo si proietta sul piano dell'attualità. Di fronte al clamoroso e doloroso crollare di molte idee e sistemi non può non renderci pensosi il fatto che si continui tuttavia ad ammannacarne di nuovi senza peraltro che si faccia seriamente qualcosa per migliorarle, nel giusto senso, gli uomini che dovrebbero far funzionare questi sistemi.

Cristo ha promesso la pace in terra non agli ignavi e ai fatalisti ma agli uomini di buona volontà. La stessa pace il Vicario di Cristo ha mostrato, nel suo grande messaggio agli uomini di buona volontà intendendo l'espressione nel suo senso più pieno di vo-

lontà non solo forte ma anche volta al vero bene.

Di qui la grande importanza attuale di questo aspetto del problema educativo nelle nostre associazioni. Si devono formare oggi degli uomini che vogliano fortemente, che vivano intensamente, uomini completi, non solo di pensiero ma anche di opere, che non solo possiedano ma amino la verità tanto da volerne la realizzazione, che non si lascino trascinare dalle mutevoli opinioni ma perseguano costantemente una meta fissa.

Tali uomini sono troppo scarsi e ce n'è invece bisogno anche perché gli altri, osservandoli, riacquistino la fiducia nella volontà umana. Essi non si fanno all'istante, essi si formano lentamente attraverso il paziente esercizio della volontà anche nelle cose più umili, nello sforzo di voler vedere ogni sera realizzati i progetti del mattino, nel chiedere forza e lume a Dio per le cose d'ogni giorno.

L'Associazione fucina ha i mezzi per essere la scuola di tali uomini. Sentiamoci parte essenziale di essa, maestri e scolari al tempo stesso, abbiamo la convinzione che, come oggi l'associazione è quale noi l'abbiamo fatta così domani il mondo sarà quale gli uomini l'avranno fatto, come l'avremo fatto noi assieme agli altri, più degli altri, con la nostra volontà.

Enzo Girardi

CON QUELLI CHE "SANNO",

La grande maggioranza dei cristiani, e dei cattolici, è formata di anime in cui il cristianesimo si trova solo allo stato di germe. Assenza di sviluppo oppure involuzioni e deformazioni. La falsa cultura dei nostri tempi le favorisce e rende tanto più necessario un apostolato speciale. Basta guardarsi attorno, sentire i discorsi della gente, per vedere cosa c'è da fare. Un lavoro immenso.

L'apostolato più grave e più delicato è con quelli che già "sanno". Si tratta di disfare la loro falsa scienza per sostituirla con una vera. Dicono subito: — sappiamo che cos'è la religione cattolica e non fa per noi —. Ma che cosa "sanno"?

Purtroppo, bisogna confessarlo, non poco di colpa è da parte nostra, cioè dei cattolici, diciamo pure, militanti. E come nelle missioni presso gli infedeli: se prima del missionario c'è stato l'europeo avventuriero e trafficante, povero missionario! — Abbiamo visto, si sentirà dire, che cosa siete voi cristiani; l'abbiamo provato! —

Ogni cattolico rappresenta, in qualche modo, la religione cattolica. Ce ne dovrebbe nascere in cuore un senso profondo di responsabilità: si dovrebbe avere una riverenza intima verso ciò che si rappresenta, un timore sacro di rappresentarlo male. Ahimè, non sempre è così. Noi ci gonfiamo invece di noi stessi. Quasi quasi ci persuadiamo che la religione cattolica ha degli obblighi verso di noi perché non le voltiamo le spalle come tanti altri. I nostri meriti verso la Chiesa! E allora nasce la tendenza a farla da padroni della religione e della Chiesa, a prestar loro ciò che è soltanto nostro gusto, nostro modo di vedere, nostra finalità personale. Facciamo come quei teologi per cui dottrina cattolica è esclusivamente ciò che è la dottrina della loro scuola particolare.

Per queste e per altre ragioni la gente si fa del Vangelo e della Chiesa delle idee confuse, informi o deformi. E allora il primo passo dell'apostolato è di liberarle da quelle idee.

Si comincia con l'avvicinare quelle anime ingannate col rispetto delle loro stesse illusioni. C'è in queste sempre un filo di buona fede, una qualche ricerca della verità. Se sentiranno che per questo le apprezziamo, ci guarderanno con fiducia. La fiducia crescerà se troveranno in noi qualche cosa di ben diverso da quei difetti o da quelle tendenze pratiche che avevano ereditato essenzialmente alla Chiesa e alla religione cattolica. Diranno: — costui mi va, sebbene cattolico —. Dentro di noi ci sentiremo offesi da questo parlare; ma bisogna avere pazienza e perseverare sinché la fiducia non è piena. Così viene il momento in cui si può parlare, discutere, aiutarli ad aprire gli occhi.

Discutere. Ma, si badi bene, anzitutto parlando il loro linguaggio cioè quello della loro esperienza; che di solito è pieno di tristezza, di una tristezza salutare. E attraverso questo

che si può far loro intravedere una nuova luce, a cui spesso inconsapevolmente anelano. Arrivati a quella luce quasi da se stessi si avvedono di quel che c'era di sbagliato negli antichi loro giudizi e afferrano il linguaggio vero e autentico della Chiesa. — Adesso, esclamano, capisco che cosa voleva dire quel dogma, quel rito, quella legge! —

Ma se prima del tempo buono, appena ci pare di scorgere qualche buona disposizione, vogliamo subito imporre quel che è il nostro linguaggio, perché lo conosciamo più esatto e più completo, andiamo a rischio di rovinare tutto. E il loro cuore che dev'essere pronto, che deve muoversi spontaneamente. Da parte nostra meglio peccare di lentezza che di fretta. "La carità è longanime" (I Cor. XIII, 4).

(b.)

TRA GLI AMICI

NOZZE

Il 5 settembre si è celebrato in Roma il matrimonio del dottor Salvatore Maria Piredda, attivo membro dell'Associazione romana con la prof. Antonietta Paciotti.

Vivissimi auguri fucini.

NELLE ASSOCIAZIONI

Cremona

Il 7 luglio u. s. mancava all'Associazione cremonese Oreste Grisi.

Egli è rimasto presente in tutti i compagni quale campione di bellezza spirituale. Ogni cosa in lui diceva la purezza della sua vita. Le sue opere di carità rimangono incancellabili nella memoria dei poveri da lui spessissimo visitati con l'ammorosa cura del sanvencista.

Dotato di eccezionale intelligenza, aveva superato il biennio d'ingegneria e non contava che diciannove anni.

Esemplare la vita, edificante il trapasso. All'Assistente che gli fu accanto per tutto il repentino svolgersi del male affermò di essere pronto a morire, e volle baciarsi dicendo: — Questo per la Fuci. —

Per la Fuci, che ora prega affinché le ultime ombre delle debolezze umane scompaiano, innanzi a Dio, nella gran luce della sua anima e che attende da lui l'implorazione dell'aiuto divino per quelli che sono rimasti a combattere le quotidiane battaglie dello spirito.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Bianchi Vecchi, 12 - Roma